



L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

MARTINO ELEBUGIE

Le dichiarazioni del Ministro Martino in sede di bilancio degli Esteri sono state tutte impostate sul concetto che l'Italia intende proseguire sulla strada del miglioramento del rapporto italo-slavo e che tali rapporti sono oggi caratterizzati da una sostanziale evoluzione diplomatica tradottasi nei recenti accordi di frontiera, sui detenuti, sulla proroga della data del 3 ottobre 1955. Se assumere una data realtà politica e constatarne la evoluzione positiva generale e cosa saggia ed obiettiva, il nostro Ministro degli Esteri, sostenitore della distensione attiva fra Italia e Jugoslavia, nel fare questa operazione per i rapporti italo-jugoslavi ha trascurato troppi elementi della sua realtà politica presente. Infatti non si può considerare aziatto lo di similitudine ormai tradizionale con cui il ministro ha pronunciato le sue dichiarazioni sistematiche restrizioni jugoslave all'articolo 8 del Memorandum, alcune delle quali sono vere e proprie violazioni del lo spirito e della lettera del protocollo, la restituzione di profughi clandestini italiani alla Jugoslavia ed ignorato la storia cronica del lavoro della Commissione mista per lo art. 8, la mancata applicazione dello statuto speciale in zona B, l'immobilità diplomatica italiana nel settore adriatico trascurando perfino il fatto che tutti questi problemi permangono insoluti da un anno dal Memorandum e che difficilmente potranno essere superati entro il 5 gennaio 1956.

Ieri applaudito oggi dileggiato

Aspri attacchi a Scelba della stampa jugoslava

Il quotidiano jugoslavo "Slovenski Porocevalce" di Lubiana del 27 settembre ha trattato, in una corrispondenza da Roma, molto male l'on. Mario Scelba, a seguito dell'ultimo discorso da lui pronunciato dopo il suo ritorno dalla Germania, dove aveva avuto dei colloqui con Adenauer e altri statisti tedeschi. In sostanza, il giornale ha dipinto l'ex presidente del consiglio italiano nientedimeno che per un saboteur della pace, per avere detto — sempre secondo quanto ne scrive il foglio lubianese — che la situazione della tensione è una tattica pericolosa che bisogna respingere, poiché i cristiani devono conservare la fede negli ideali cristiani e devono opporsi al comunismo. Commenta ancora il portavoce titina che Scelba ha detto che "Ginevra ha dimostrato soltanto un cambiamento di tattica da parte dei sovietici" e in relazione a questa sua idea, "ha mosso alcune osservazioni dirette al Governo di Segni per la supposta condiscendenza governativa nei confronti dei comunisti e socialisti".

L'articolo del giornale in questione giudica questo nuovo atteggiamento di Scelba come l'inizio della offensiva di determinati gruppi della Democrazia Cristiana contro Segni e come manifestazione della volontà di quelle correnti democristiane che mirano a perpetuare la politica nazionale e internazionale contraria a ogni collaborazione con i partiti di sinistra. Ovviamente la corrispondenza romana dello "Slovenski Porocevalce" conclude col dire che questi fatti attribuiti a Scelba, rientrano nella politica del Vaticano, mirante a respingere ogni avvicinamento con la Russia sovietica.

Probabilmente non avremmo avuto alcuna ragione per segnalare questo commento jugoslavo, se non ci fossimo ricordati di quanto andava scrivendo appena un anno fa il medesimo giornale sul conto di Scelba e della sua politica, in relazione al famigerato accordo per Trieste. Allora Scelba, che di accordo col suo governo e collega di governo, o norevole Martino, rimasto

Tutto va bene con Belgrado anche se l'esodo continua

Infatti secondo le recenti dichiarazioni del nostro ministro degli Esteri, Palazzo Chigi "non ha motivo di dolersi dell'azione jugoslava,"

Non sarebbe difficile dimostrare la desolante sterilità della nostra politica estera specie da quando ne è stata affidata la direzione all'on. Martino, solo che ci attendiamo ad analizzare attentamente le ultime dichiarazioni da egli stesso rese alla Camera sul bilancio del suo ministero. Tranne che una girandola di frasi e di enunciati fatti girare alla maniera di fuochi pirotecnici sul perno della visione panoramica internazionale, nulla di preciso e di concreto vi si è potuto cogliere o anche solo intravedere, a dimostrazione di una qualsiasi nostra iniziativa che avesse avuto per fine l'inserimento attivo, dinamico, coraggioso e dignitoso, del nostro paese nel gioco diplomatico internazionale in corso. Ma questa più ampia analisi critica, cui indubbiamente si presta il bilancio della nostra politica estera, la lasciamo ai laboratori politici e giornalistici che hanno fin qui dimostrato una rara bravura nella pratica dell'alcantara, al punto da riuscire a scoprire financo nell'ultimo discorso dell'on. Martino, elementi ed argomenti per lodarne la sostanziale produttività ed onorifici per gli interessi della Italia. Da parte nostra vogliamo invece limitare ad alcune osservazioni sul discorso del nostro Ministro degli Esteri, al problema particolare del bel successo che egli non ha esitato a vantare, nei rapporti con la Jugoslavia. Potremmo, a questo riguardo, cogliere e fissare l'on. Martino in una sorprendente posizione gravemente contraddittoria, quando gli chiedessimo la ragione per la quale ha sentito tanto orgoglio nel propagare il diritto dei tedeschi a decidere da soli della loro riunificazione — quanto di diritto al ricorso all'autodeterminazione — mentre nel caso della Venezia Giulia non ha esitato a gettare in faccia al titismo comunista, o appena un anno, l'Italia russina Zona B. Non senza spingere questa sua condannabile politica rinunciataria, al punto da offrire in soprappiù una porzione della stessa zona A, portando l'insultoso batteccio anche da quella parte, alle porte di Trieste. Se il principio della libertà di decidere da se deve valere, secondo l'on. Martino, per i tedeschi, abbiamo il diritto di chiedergli perché egli non ha sentito l'obbligo quantomeno morale di invocare e difendere il medesimo principio a favore dell'Istria e delle rispettive popolazioni, quando aveva in nostra mano l'impegno degli stessi alleati, col quale l'appartenenza all'Italia dell'Istria, quantomeno fino al Queto, era stata enunciata e riconosciuta nella riappetita dichiarazione del marzo 1948? Ma c'è dell'altro nel recente discorso del nostro Ministro degli Esteri, per dimostrare la penosa vacuità della sua politica nei riguardi della Jugoslavia. Con una disinvoltura che non può non impressionare e preoccupare, è giunto a dichiarare "che il governo italiano non ha motivo di dolersi dell'azione compiuta da quello jugoslavo, anche se l'esodo della popolazione italiana dalla Zona B

colpisce dolorosamente". Ci consenta il signor Ministro Martino di ravvivare in questa sua frase la confessione, non sappiamo se inconsapevole o cinica, del fallimento pieno e disastroso proprio di uno dei principali e fondamentali obiettivi da lui a suo tempo adottati, per giustificare la sua inaccorosa e umiliante dell'Italia di fronte all'aggressiva politica di Tito. Perché appunto questo obiettivo aveva per fine il salvamento dell'italianità della Zona B, fondato sul presupposto della completa provvisoria dell'accordo rispettato e quindi della inabolibile permanenza dei nostri diritti nazionali su quel territorio. Oggi l'on. Martino, dimenticando tutto ciò, giunge appena a versare qualche spiroso richiamo all'indirizzo delle sventurate popolazioni isolate che se ne partono desolate e tradite dall'ultimo tempo dell'Istria, per non "dover soggiacere al ruolo compressore del comunismo titista, mentre questi, si appresta ad annetterci definitivamente anche quel territorio d'Italia. Dopo di che, sulla sventura fatta precipitare dalla sua politica sugli istriani e che tocca l'avvenire della stessa Trieste, arriva a tessere l'elogio alla condotta del "governo jugoslavo, verso il quale non trova alcuna parola per denunciarlo come responsabile di questo genocidio che porta gli italiani a fuggire dalla Zona B. Fa veramente paura pensare a un simile contegno di un nostro ministro degli Esteri che dall'alto del suo seggio ministeriale, può tranquillamente riferire a un parlamento in termini tanto perfettissimi quanto nazionali, della tragedia sciagurata derivata dagli sciagurati accordi conclusi a Londra, su ordine e comando di quel governo, con la Jugoslavia comunista di Tito. Sentiamo noi il pudore di non insistere l'altro, per non dover arrivare a condividere il dubbio già largamente diffuso nel paese, su certe oscure dipendenze della nostra politica estera.

Gli «affari» italiani sotto la regia titina

30 MILIONI DI DOLLARI NEL CONTO DELLA TANTO CONCLAMATA "DISTENSIONE,"

Stando alle dichiarazioni rese nella sua ultima conferenza stampa dal portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, Draskovic, i negoziati con l'Italia per la conclusione di un accordo relativo a investimenti finanziari e crediti e per la regolazione della pesca nell'Adriatico, si concluderebbero fra breve. Nel contempo è stata trasmessa al Parlamento di Belgrado, per essere discussa e approvata, la proposta di legge sulla ratifica dell'accordo intervenuto fra l'Italia e la Jugoslavia, in merito alla regolazione definitiva di tutti gli obblighi reciproci di carattere economico e finanziario derivanti dal trattato di pace e dagli accordi successivi. Con l'ultimo accordo stipulato a Belgrado nel dicembre scorso, il saldo dei rispettivi crediti e debiti risulta nell'importo di 30 milioni di dollari americani a favore della Jugoslavia. Con questi 30 milioni di dollari del quale l'Italia è diventata debitrice verso il regime titista — grazie alla liquidazione fallimentare dell'ingente patrimonio di beni abbandonati dai profughi a profitto dell'usurpatore slavo — Tito otterrà la fornitura da parte del nostro paese di tre centrali termiche e di una idrica, oltre a cospicui materiali e stazioni di trasformatori, per un valore di 17 milioni di dollari. Ma dopo tutte queste grazie forniture gratuite, Tito avrà di avanzo ancora 13 milioni di dollari di credito verso l'Italia, e questa ulteriore somma verrà ugualmente da lui usata per avere dal nostro paese un corrispettivo in beni di produzione e di consumo. In somma, a farla breve, l'Italia, che in origine avrebbe potuto diventare creditrice verso il regime comunista titino, solo che avesse difeso come era suo dovere, il reale valore dei beni dovuti abbandonare dai nostri profughi a godimento dell'occupatore balcanico, ha finito per diventare debitrice di ben 30 milioni di dollari. Il che significa che mentre da una parte sono stati frodati i proprietari di detti beni, dall'altra è stato gabbato pure il popolo italiano, che dovrà col suo lavoro regalare a Tito impianti e prodotti di consumo.

L'«Ara Pacis» sotto accusa

Sotto il titolo a due colonne, «125 milioni di lire per la costruzione del monumento «Ara Pacis» nei pressi di Medea» il quotidiano sloveno titista di Trieste, «Primorski Dnevnik» del 30 settembre riporta in quarta pagina un articolo dedicato al monumento in questione, inaugurato alcuni anni orsono sulla collina sovrastante appunto la località di Medea, ad una quindicina di chilometri da Gorizia. Fra i promotori della opera figurava, fra gli altri, anche l'ex generale Zaniboni. L'articolo insinua che a Gorizia circola la voce che qualche membro del Comitato, al quale era affidata la costruzione, si sarebbe appropriato di parte della somma destinata alla erezione dell'opera. Per questo motivo il giornale aggiunge che non sarebbe sbagliato qualora i circoli ufficiali chiarissero la questione e tranquillizzassero così l'opinione pubblica.

Da parte nostra non sappiamo nulla dell'esistenza di una voce del genere o se del caso esistesse, rimarrebbe pur sempre a stabilire se essa abbia o meno fondamento. Comunque l'aperto accento che ne fa il giornale sloveno, induce a supporre, ove non si tratti di una invenzione, che da qualche parte egli ne abbia avuta segnalazione. Pertanto sarebbe necessario che in primo luogo ne venga appurata la fonte e quindi di seguito la sua fondatezza, visto che si tratta di un monumento

PELEGRINAGGI PANSLAVISTI L'occhio di Mikojan puntato verso Trieste

DAL COMODO OSSERVATORIO DI S. SERVOLO

Il vicepresidente del governo sovietico Mikojan, con al seguito la propria famiglia, è arrivato giovedì 22 settembre a Brioni, dove conta di trascorrere la maggior parte della sua vacanza in Jugoslavia. Il perché della scelta fatta dallo statista russo dell'isola adriatica, è facile indovinarlo, dal momento che nella stessa Tito trascorre normalmente molta parte dell'anno. A questo proposito il giornale sloveno antititino "Demokracija" sottolinea che questo soggiorno di Mikojan a Brioni, appunto per essere stato definito di carattere non ufficiale, è ancora più politico di quello che avrebbe potuto esserlo in veste ufficiale, soprattutto per il fatto che Tito ha chiaramente mostrato di intendersi molto meglio con i colleghi sovietici di quanto non avvenga invece con quelli dei paesi occidentali. Si deve pertanto dare credito alla voce, secondo la quale tra Mikojan e il dittatore balcanico siano corsi dei colloqui intimi e riservatissimi, per quanto riguarda un sempre più stretto collegamento e coordinamento fra la politica estera jugoslava e quella sovietica.

Per la cronaca aggiungerei che Mikojan, accompagnato dal Presidente del parlamento della Croazia, ha visitato sabato 24 settembre la città di Pola. Dopo una sosta al cantiere navale di Scoglio Olivi, si è portato al vicino Foro romano ammirando il Tempio di Augusto, quindi all'Arena e ai vari altri monumenti antichi, contemplandone la bellezza. Da ultimo ha sostato nel palazzo della ex Prefettura. Mikojan era giunto a Pola a bordo dello yacht personale di Tito, messo a sua disposizione, e successivamente Mikojan ha dedicato la giornata di domenica 25 settembre ad una piacevole visita a Capodistria, sempre scortato dal presidente del parlamento croato Bakarić. In quella nostra città istriana ha sostato con particolare interesse e diligenza, rivolgendole la sua ammirazione soprattutto al vi-

gneti da lui definiti bellissimi, per sostare poi nelle sedi di alcune cooperative e cantine sociali. Spintosi poi fino a San Servolo, a ridosso del confine della zona B, Mikojan ha sostato a lungo a contemplare il golfo e la città di Trieste, constatando la poca distanza che li separa dal territorio occupato dalla Jugoslavia.

E' accaduto a Savogna

Se l'episodio di cui andremo brevemente narmando è di scarsa importanza, non altrettanto si può dire delle considerazioni che esso porta a formulare. Il caso ha avuto per pittorresco scenario rurale, il comune sloveno di Savogna, distante alcuni chilometri da Gorizia. Ivi, in occasione di un matrimonio, taluni elementi locali notoriamente filotitini, ne hanno approfittato per erigere in paese un arco con fiori rossi e con alla sommità una scritta slovena che si vuole fosse stata di augurio o di alto significato propiziatorio per il felice compimento dell'imeneo. Comunque sia, se questo fatto — per le conseguenze del tutto irrilevanti cui ha dato luogo, ha fornito pretesto al periodico titista Soca del 17 settembre per farvi intorno la solita speculazione politica. Avendo il comandante di quella stazione dei carabinieri ordinato, subito dopo il matrimonio, la rimozione dell'arco con i fiori rossi, che semmai vi andava collocata alla sua sommità una scritta pure in italiano, il giornale in questione non ha esitato a rivolgere all'indirizzo di detto intervento e di colui che lo aveva disposto, dei giudizi irrispettosi e nel contempo un'aperta minaccia. Dopo di aver scritto «che qui da noi non si è abituati ad incidenti del genere», il profeto giornale ha fatto seguire le seguenti parole, rivolte al comandante della stazione dei carabinieri di Savogna: "Se poi il giovane uomo pensa che anche ai giorni nostri sia questo, come ai tempi del fascismo, il modo migliore per il progresso (sic), egli si sbagli, continuando su questa strada, egli non giungerà certamente lontano".

Russi a Pola

A POLA è giunta in visita d'ispezione una delegazione sovietica dei ministri dell'industria navale e della marina mercantile, la quale ha compiuto una lunga visita al cantiere di Scoglio Olivi, intrattenendovi dalle ore 8.30 del mattino fin quasi le due del pomeriggio. Dopo di avere pranzato all'albergo "Riviera", i sovietici sono ripartiti alla volta di Fiume.



Il cippo in memoria di Onorato Zustovich inaugurato sul colle di S. Giusto a Trieste il 14 agosto in occasione del quarto raduno degli albanesi (Foto Valdini)

PROBLEMI DEGLI ESULI

Nozze d'oro sacerdotali

Attorno a Mons. Cosolo centinaia di capodistriani

Trieste, ottobre. I profughi capodistriani si sono riuniti domenica 25 c. m. nella chiesa della S. V. del Soccorso (S. Antonio Vecchio) a Trieste, per stringersi attorno all'altare dove mons. Giovanni Cosolo, decano capitolino di Capodistria, ha celebrato una S. Messa solenne, nella ricorrenza delle sue nozze d'oro sacerdotali. Infatti, nel lontano 23 settembre 1905, nella stessa chiesa, ai piedi dello stesso altare, egli veniva consacrato novello sacerdote da quel giorno non passati 50 anni, durante i quali questo pio sacerdote ha dedicato tutte le sue migliori energie vivendo in un modo che per i giovani e lavorando con fervore di opere nelle varie branche dell'A.C.I. Novello levita, fu destinato alle parrocchie di Poreto, di Mattereda, di Momiano e di Roliano; poi, nel 1924, l'ultimo passo: Capodistria dove rimase sino a pochi mesi or sono, quando dovette esser ricoverato presso l'ospedale triestino per un leggero ma urgente intervento chirurgico. Il male e gli anni indebolirono notevolmente il suo fisico e non si sentì, uscito dallo ospedale, di ritornare a Capodistria per riprendere il suo posto e scelse la via già percorsa da tanti suoi fratelli: la via dell'esilio. Egli aveva un vivo desiderio di poter festeggiare il suo giubileo sacerdotale tra la sua gente, nella sua cattedrale, ed era un desiderio giustificato in pieno, perché dei 50 anni di sacerdozio, ben 31 li trascorse a Capodistria, divenuta la sua città natale di adozione. Era nato a Lussino nel gennaio del 1882, ma l'isola bagnata dalle mosse acque del Quarnero, è quasi cancellata nella sua memoria, perché egli la lasciò giovanissimo, e nel Ginnasio-Liceo di Capodistria studiò e nella Atene dell'Istria ne ritornò ancora sacerdote ormai, ed amò sempre Capodistria, di un amore profondo e sincero essendone ricambiato. Era chiamato iù, ed a ragione, il «monsignore della gioventù», ed infatti chi da giovane non è salito almeno una volta nella sua abitazione per ricevere un consiglio, un incoraggiamento, una parola buona, e chi non ha fatto raccolta di scappaccioni e di tirate d'orecchie? Per la strada poi, difficile vederlo solo, perché era sempre seguito, o fermo in cerchio numeroso, da parecchi ragazzi e non poteva essere diversamente essendo stato per molti anni l'insegnante di religione del Ginnasio-Liceo «C. Combi» dove era diventato certamente di più di un semplice istituzione, ma qualche cosa di indispensabile. Infatti, non si contentava di essere solo il catechista ma si occupava dell'andamento generale dello studio di ognuno consultando i vari insegnanti suoi colleghi e curando nello stesso tempo la vita spirituale di ogni giovane nel periodo più critico della giovinezza. La sua casa, ogni pomeriggio, e sino a sera tarda, era una meta continua di studenti di ogni classe che andavano da lui per ripetizioni di qualunque materia e mai volle ricompensarli di sorta; e quanti giovani non vennero poi sistemati nella vita, perché in campo di raccomandazioni si è sempre prestato tanto da riuscire a spuntarla. E come non ricordare la sua perpetua, la signorina Melania, che tanto fece per «el suo paron» in ogni tempo e che spesso dovette tener testa alla «mularia» che frequentava la casa del monsignore con interventi energici perché correva il rischio di ammantarsi? Ma mons. Cosolo non sapeva mostrare un faccia cattiva ai suoi ragazzi e tutti gli si concedeva una sfilza di «buoi», il suo epiteto preferito, accompagnato da qualche carezza non tanto dolce per la verità. Ma troppo buono era il suo cuore, troppo viva la fiamma dell'amore che ardeva in lui, perché facesse male, e la cittadinanza tutta nutrice per lui un affetto profondo ed una riconoscenza, inespugnabile a parole, per quello che faceva per la gioventù. Affetto e riconoscenza che vennero talmente espressi sia

Notizie da Forlì

Per quanto in ritardo il Comitato Provinciale di Forlì, a nome della compagnia giuliano-dalmata in via i più infiniti auguri all'esule Mario Silla da Dignano d'Istria che si è unito in matrimonio con la gentile Signorina Italia Farolli di Bertinoro.

Auguroni da tutti i profughi e dal Comitato Provinciale Forlivese all'amico e membro dell'Esecutivo, già segretario sig. Jurich Marcello da Pola, ed alla Sua gentile Signora, in occasione della nascita della piccola Antonella, attesa con gioia dai fratelli Franco.

Il giorno 25 cor. mese, hanno coronato il loro sogno d'amore la Signorina Maria Nanni, profuga da Arisa, ed il Sig. Renato Farolli. Nella chiesa addobbata per l'occasione in quel di Busceschio, molti gli intervenuti, un rappresentante del locale Comitato Profughi Giuliani, che in tale circostanza ha voluto porgere in forma tangibile il proprio augurio alla propria iscritta, figlia di un minatore caduto.

Ricciotti Giolo

IL VILLAGGIO INAUGURATO A VICENZA

Calorose assicurazioni del Ministro Tambroni

Le necessità degli esuli saranno efficacemente affrontate

Vicenza, ottobre. Quindici giorni fa, come abbiamo già informato, il Ministro dell'Interno on.le Mario Tambroni ha inviato a Vicenza — località Campedelungo — le caserme destinate ai profughi giuliani e dalmati, già ospiti del Centro Raccolta della Cordellina. Centoquattro appartamenti, composti in massima parte — e purtroppo — di una sola stanza, un soggiorno, un minuscolo cucinino ed i servizi, hanno accolto oltre 500 profughi, togliendoli finalmente dalla promiscuità nella quale erano stati costretti a vivere per oltre 8 anni e mezzo. Alle note di cronaca apparse la volta scorsa, facciamo seguire ancora alcune annotazioni interessanti.

Nel suo discorso il Presidente dell'A.N.V.G.D. di Padova, Davanzo, ha invitato gli esuli a tenersi uniti, a trovarsi concordi come in una sola famiglia, di esempio: «L'Italia è con voi — ha detto il Ministro — e così il Governo, che vi verrà sempre più incontro nelle numerose necessità quotidiane. La vostra lealtà al tricolore rappresenta una sprona a lavorare per le maggiori fortune della Patria. Voi chiedete lavoro: vi assicuro che faremo tutto il possibile per soddisfare questo vostro diritto, che vi deve garantire una vita serena». E' stato vivamente applaudito e noi speriamo vivamente che le sue promesse divengano realtà. Il ministro, seguito dalle autorità, ha quindi visitato alcuni alloggi, compiacendosi per la pulizia, l'ordine ed il buon gusto con i quali erano stati posti i pochi e poveri mobili, ascoltando attentamente quanto venivano ad esporgli i singoli, interessandosi dei particolari costruttivi delle nuove case, circa i quali non ha mancato di esprimere giuste osservazioni, che hanno rilevato un'ottima conoscenza del problema.

Le case sono veramente belle, ben finite, ma il Ministro non è stato soddisfatto dei minuscoli cucinini, poco illuminati, come non è stato soddisfatto delle coabitazioni, che si sono rese necessarie perché gli alloggi costruiti non erano sufficienti a contenere tutti gli ospiti del campo. Quando si deve levare la gente da una baracca, non si risolve niente spollandola in un'altra baracca, anche se migliore: la

di tempo, l'Opera conta di provvedere alla istituzione di un campo sportivo, di un cinema e funzionamento di una azienda agricola di 7 ettari di terreno, azienda che potrà essere gestita da una famiglia profuga.

Nuovi alloggi

A Cagliari è prossimo il inizio dei lavori per la costruzione di 16 alloggi che verranno assegnati a profughi giuliani attualmente ospitati in un edificio scolastico. La realizzazione è resa possibile in applicazione della Legge per i senzatetto e gode, pertanto, del relativo contributo statale.

Anche a Rovereto e a Trento è prossimo l'inizio dei lavori per nuovi alloggi che saranno realizzati dall'Unra-Casas in collaborazione con l'Opera. Si tratta di 18 alloggi a Rovereto e di 30 alloggi a Trento.

Padiglioni negozi

A Catania sono stati iniziati, per conto dell'Opera, i lavori per la costruzione di un padiglione per negozi che verranno concessi, a riscatto, a profughi ricoverati nel locale Centro di Raccolta. Altra iniziativa del genere è in corso di realizzazione a Latina.

Per l'assegnazione dei locali ad uso negozi sono stati banditi in questi giorni due distinti concorsi, a Catania e Latina, con scadenza il 10 ottobre p. v. Le domande dovranno essere indirizzate ai locali Comitati Provinciali.

NOTIZARIO DELL'OPERA

Assistenza ai minori

In esito ai concorsi banditi dal Ministero della Pubblica Istruzione per la ammissione gratuita nei Convitti dell'Opera e negli Altri Istituti convanzionati di un certo numero di studenti profughi giuliani e dalmati, sono state accolte le domande dei seguenti minori:

Graziani Firenze, Scopazzi Steno, Masserotto Luciano, Forabosco Romano, Sponza Gianfranco, Della Porta Antoneo, Depondo Sergio, Murgolo Vito, Cutti Luciano, De Luca Alzerio, Penso Nicola, Saia Lucio.

E' stata altresì assicurata l'assistenza convittuale ai minori sottelenati:

Frank Claudio, Trotti Oddone, Stramama Luigi, Vispino Vittorio, Bartole Giuseppe, Bellotti Luciano, Boch Aldo, Caricchi Renato, Cotterle Franco, Cusmi Francesco, Dejuri Luigi, Faraguna Aldo, Garris A., Pastugno, Gernoch Giovanni, Lodi Giovanni, Martini Benito, Moschella Bruno, Paci Gianfranco, Perich Ennio, Pulin Renzo, Riccio Raffaele, Veglio Luciano, Vidich Gabriele, Marini Benito, Totaro Angelo, Cella Alberto, Silla Sergio, Vescovi Mario, Vercesi Sergio, Puliti Gianfranco, Ferovich Antonio, Cetina Mario.

Tutte le altre domande sono da considerarsi respinte.

Ampliamento del Villaggio San Marco

Il Villaggio S. Marco, lo ex «Nomadelfa», continua

CRONACHE DI CASA

Note dolorose

All'età di 73 anni è deceduto il giorno 21 settembre a Genova, il profugo di Plinio d'Istria, Antonio Barle. Scompare con lui una nota e caratteristica figura di lavoratore e di patriotta che nella natia Plinio assolse il suo dovere d'italiano con quello spirito, indomito proprio di tutti i pisinotti. Profuse soprattutto la sua disinteressata e appassionata attività a vantaggio di quella Lega Nazionale che in Istria fu sinonimo di Patria, ma che specialmente intorno al castello di Montebelluna raccolse intorno a sé tutti gli italiani della riva di Plinio, per la necessità di difendersi contro il nazionalismo slavo. Alla memoria di questo nostro benemerito conterraneo che ha chiuso gli occhi per sempre, lontano dalla sua cara Plinio, rendiamo un commosso omaggio di compianto, mentre alla vedova signora Caterina Piccoli e ai tre figli esprimiamo le nostre accorate condoglianze.

La «Dante» ed i nostri problemi

Il giorno 24 Settembre c.a., nella sala delle conferenze del Circolo Filologico di Venezia, l'Avv. Achille Bosio, Consigliere del Comitato veneziano della «Dante», ha tenuto una ampia ed esauriente relazione su «Il 50.° Congresso della «Dante» a Trieste.

L'avv. Bosio, noto e brillante conferenziere ed appassionato cultore dei problemi adriatici, ha illustrato, tra l'altro, al folto ed eletto pubblico (tra il quale v'erano molte personalità del mondo culturale e numerosi giuliani e dalmati) la relazione del professor Diego de Castro al Congresso di Trieste nonché la mozione conclusiva del Congresso stesso in merito alla tutela della lingua della cultura italiana nella Venezia Giulia.

Al termine della sua ampia, documentata ed appassionata relazione, l'avvocato Bosio è stato vivamente applaudito e complimentato da tutti i presenti.

La relazione sarà tenuta dall'avvocato Bosio anche ad altri centri culturali e Comitati della «Dante» del Veneto.

Nuovo direttivo a Varese

Domenica 25 settembre alle ore 10, nella bella ed accogliente Sala delle riunioni dell'Assoc. Combattenti di Varese (g. c.), ha avuto luogo lo spoglio delle schede relative all'elezione del nuovo Esecutivo del Comitato provinciale dell'Assoc. Nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Va innanzitutto osservato che mai, in passato, la partecipazione degli elettori fu così alta avendo superato le schede pervenute alla Commissione elettorale, il 90% di quelle inviate. Segno indubbio, questo, che i giuliano-dalmati di Varese hanno sentito la necessità ed il dovere di scorrere i ranghi. Speriamo che i nuovi dirigenti tengano dovosamente conto di questa tacita consegna.

Presiedeva la Commissione elettorale il sig. Attilio Matticchio, funzionario della Direzione Provinciale P. T.; membri, insignenti Pagan Ida e Biasoli Luigi. A conclusione delle operazioni, svoltesi nel più perfetto clima di democraticità ed austerità, presenta il Presidente della Commissione Regionale Lombarda, Capno Lino Dabene, sono risultati eletti, per le singole Leghe, i seguenti Consiglieri:

Legh. Istriana: Apollonio Dott. Alfonso, oculista; Morresi rag. Ottaviano, Economista Provinciale P. T.; Tannotta Ambrosio, impiegato.

Legh. Fiumana: Domini dott. Oscar, Capo Gabinetto Intendenza di Finanza; Pagan ins. Ida, Direttrice Did. a riposo; Schiattino Capno Donato, marinaio.

Legh. Dalmata: Manetti dott. Carlo, commercialista; Storch dott. Giuseppe, Direttore Uff. Prov. Industria e Comm.; Pitamitz O. nato, Bancaio.

I nove neo-eletti hanno convenuto di procedere, entro brevissimo volger di tempo, all'elezione del Presidente e delle altre cariche sociali. Di tale nuova riunione daremo ulteriore notizia.

Ricerca indirizzo

Il profugo Segotta Martino, abitante a Torino, Via S. Massimo, 40, desidera conoscere l'attuale indirizzo del Signor Marco Comparich profugo da Marzana (Pola).

Anche a Brescia il Gruppo Giovanile Adriatico

Il 26 Settembre alle ore 18 presso la Sede dei Bersaglieri di Brescia, si è costituito il gruppo giovanile Adriatico alla presenza del Presidente del Comitato V. G. Dalmazia Signor Copich e del Segretario A. Venturini.

Al numerosi giovani, che hanno risposto all'appello, il Presidente ha ricordato le finalità della costituzione del gruppo e soprattutto ha inteso ribadire ancora una volta la necessità di una consapevole vita e organizzazione presso i giovani presenti, si è proceduto alle elezioni per la designazione delle cariche in seno al gruppo stesso che hanno dato i seguenti risultati: Geom. Ortolani Teo, Maestro Bassetto Luigi, Studente Derù Gianni, gruppo direttivo; Rag. Russiani Lucio tesoriere; Monai Andrea addetto alla stampa e propaganda; Pavich Giovanni addetto allo sport; Lorenzini Fernanda addetta alla assistenza e capo-gruppo femminile.

La riunione, che si è svolta in un clima di schietto entusiasmo giovanile, si è chiusa con l'augurio di buon ed efficace lavoro formulato dal Presidente che ha sottolineato la solidarietà del Comitato per la pronta risposta all'appello.

PERCHÉ L'ARENA VIVA

Dai fratelli Salomon, Monfalcone	3.000
Gava Anton Giulio, La Spezia	500
N. M., Gorizia	2.000
Amino Marzari, Venezia	100
Saccon Vittorio, Monfalcone	500
N. N., Gorizia	2.000
Malsu Maurilio, Rovereto	240
N. N., Udine	300

CENTO BAMBINI PROFUGHI accolti nel Collegio di Pesaro

Si tratta di un'altra nobile iniziativa di Padre Damiani

Una iniziativa di notevole importanza è in corso di realizzazione: l'Incontro a Pesaro di oltre cento bambini profughi della zona B, i quali sono partiti da Trieste il mattino di domenica 2 ottobre, con arrivo nella città marchigiana nel primo pomeriggio. La idea di accogliere in un posto elevato numero di bambini istriani è stata manifestata dal direttore del collegio «Riccardo Zandonai», Padre Damiani, il giorno stesso in cui il Vescovo mons. Santin aveva tenuto il discorso ai capodistriani riuniti nella Basilica di San Giusto per la festa di San Nazario ed aveva richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e dei responsabili del Governo sul doloroso fenomeno del crescente esodo dalla Zona B.

Il C.L.N. dell'Istria ha predisposto ogni particolare per la scelta dei bambini e il loro arrivo a Pesaro. Ai partenti le Autorità cittadine hanno rivolto il loro benaugurante saluto nel corso di una riunione che ha avuto luogo sabato 10 ottobre nella sala «Istria» di via Duca d'Aosta 10. In tale occasione, le signore del Madriato italico, a seguito del personale ed apprezzato insegnante della gentile signora Zulambio, hanno fornito a ciascun bambino un cestino da viaggio.

Il valore ed il significato di questa iniziativa sono stati illustrati in una radio-intervista dal segretario del Comitato Ruggero Rovatti, il quale ha affermato che con l'accoglienza dei minori profughi, Padre Damiani, creatore e direttore dell'Opera recante il suo nome, compie un gesto di sensibilità sociale e nobiltà morale consueto al suo costume. «L'iniziativa — ha detto Rovatti — è un'altra conferma della limpida ed umanissima missione che egli sta svolgendo a favore delle vittime della guerra e delle patrie sventurate. Come è noto, l'Istituzione Opera Padre Damiani, di cui il Collegio «Zandonai» di Pesaro è la concreta manifestazione, da anni sta contribuendo, dopo aver superato difficoltà numerose, alla soluzione di un problema di capitale importanza per un paese provato da tremende sciagure: quello dell'infanzia crudelmente perseguitata dalle guerre e dai rivolgimenti politici. La sua è veramente una funzione di altissima umanità e moralità. Nell'Opera, ragazzi di ogni luogo d'Italia hanno trovato e trovano dignità e decoro di vita, educazione seria, assistenza premurosa, possibilità di apprendere un lavoro o di seguire l'inclinazione agli studi, di raggiungere un'adeguata sistemazione civile».

La disoccupazione nelle Tre Venezie

Il Servizio di Studi Economici «A. de Pietri-Tonelli» di Venezia, diretto da Giulio La Volpe, ha pubblicato il consultivo dell'indagine svolta per incarico della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione nelle Tre Venezie.

La monografia, intitolata appunto «La disoccupazione nelle Tre Venezie», è suddivisa in tre parti: Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige. Per ciascuna di queste regioni essa contempla i vari aspetti di occupazione, disoccupazione e sottoccupazione generali e nei diversi settori economici. Il volume è corredato da numerose tabelle e diagrammi.

La parola a Nando Sepa

La forza di sentir predicarne nei giornali e nel maschio della radio, me ne vighi in memoria de gaver na mia comare che se chiama Ginevra. Remengo, go dito tra de mi, tuti c'è de la elca, tuti i lo dia e 'i la iustria, e tuti di che la g'ha un mucio de spirito de vender per la salute del mondo, come 'a melissa dei frati capucini. Ve giro su l'anima del diavolo de druze Josp, de solo un grazie che era solo un grazie, ma pensà che sarìa stata 'na cussi bona e bela dona, de trovar tanti innamorati coti e matti dro de elca. Volo ameter che no la sia ancora tanta vecchia e rusine e po' con una passada de minio e un par de stucade dei busi, anca 'na cràzola de sciscio pol ancora bater mar e navigar a la pesca de gronghi o de giati. Ma insomma dita intranas, sta mia comare Ginevra che 'i parla tanto, par mi no xe gnente de tale. L'unica roba de vero sarìa la storia del spirito, perchè xe un fato che siora Ginevra fa el mestier de contrabbandiera come i krki titini 'ol tabaco 'merican in Italia; e basta che la pol la trafia e la futilza 'ol vin e anca con l'alcol e la imbraglia la gente sottoprez, perchè no la paga nè dazio, nè dogana.

Gò volù, però, il stesso becarmela e tu par tu, par scoprir come sta folidonean de mia comare Ginevra lo se g'ha fatto tanto nome che no l'parla che de elca, perchè altre Ginevra che traficass col spirito, par mi no esisteva.

Gò fato 'na bela figura, vaca porchissima e ladrisima, che ancora ogi me vergogno fin sotto la pelle dei occl No xe migla de

Sepa



La siora Ginevra

Scrittori giuliani NOVECENTO LETTERARIO

La letteratura triestina del nostro secolo si è perfettamente inserita con una voce originale nella contemporanea letteratura italiana. Tale inserimento è dovuto, in primo luogo, all'elevato livello artistico raggiunto dai nostri poeti e dai nostri narratori, ma anche, come diremo, alcuni fatti ben determinati sono valsi a sottrarre la letteratura triestina, e giuliana in genere, dall'isolamento provinciale del secolo passato, dal quale, in fondo, i medesimi Besenghi, Revere, Piccola, Zambroni e Pitteri non erano quasi mai riusciti a liberarsi.

Il primo episodio è costituito dal movimento sorto intorno alla Voce del Prezzolini tra il 1908 ed il 1913. La rivista fiorentina, infatti, che intorno al suo programma di rinnovamento della cultura italiana seppe unire i migliori intellettuali di quel tempo, ebbe tra i suoi più validi e attivi collaboratori uomini come Scipio Slataper ed i due Stuparich. Lo Slataper, in particolare, con quella sorta di autobiografia lirica che è il suo Carso, diede allora alle nostre lettere una nuova nota di poesia, la poesia del Carso e dell'anima inquieta e tormentata di Trieste; e come in questo suo fortunato libro, così nelle Scritture politiche, nelle Lettere e nel postumo Diario portò ad un vertice di estremo rigore la ricerca dell'equilibrio spirituale, lo sforzo coraggioso e spregiudicato di esplorazione introspettiva, che non a caso nella letteratura triestina — e si pensi soprattutto allo Svevo — ha dato dei risultati artistici singolarmente alti e probanti. Si può anzi affermare che, restando a parte i due primi romanzi, Una vita e Senilità del «precursore» Svevo, la letteratura triestina contemporanea, caratterizzata da un fermo e vitale impegno di scavo intimo, comincia con lo Slataper e si fissa in una «tradizione» di umanità e di stile, che dura tuttora.

La redenzione del 1918, vittorioso epilogo della prima guerra mondiale e dell'irredentismo giuliano, non fu certo senza conseguenze sulla letteratura triestina del nostro secolo. Solo i suoi stretti rapporti con la letteratura di Italia. Come non lo fu un altro ben definito episodio, di ampiezza, più ancora che di importanza europea, che richiamò l'attenzione dei lettori e degli studiosi nazionali ed esteri su un nostro primo ignoto romanziere e, implicitamente, sulla letteratura triestina del Novecento. Intendiamo alludere al cosiddetto «caso Svevo», o, anche a quella «sponda» di Italo Svevo, alla quale parteciparono, tra il '25 ed il '30 con solida, amoroso interesse, pur tra iperbolici elogi e polemiche restrizioni, letterati e critici italiani, francesi, tedeschi e inglesi. Si ravvisò allora giustamente un autentico grande narratore in colui che sino a quel momento era stato ritenuto solamente un accorto industriale, Ettore Schmitz, o tutt'al più un uomo di affari che di quando in quando trovava un margine di tempo per qualche letteratura «evasione». La coscienza di Zeno venne considerato in quegli anni, e non a torto, uno dei capolavori della letteratura del nostro secolo, per la profondità e la verità con cui era analizzato l'uomo moderno; e lo Svevo venne perciò accostato al Proust ed a Joyce, e proclamato uno dei maggiori esponenti del «monologo interiore», della narrativa «risolta» in termini di confessione e di dialettica.

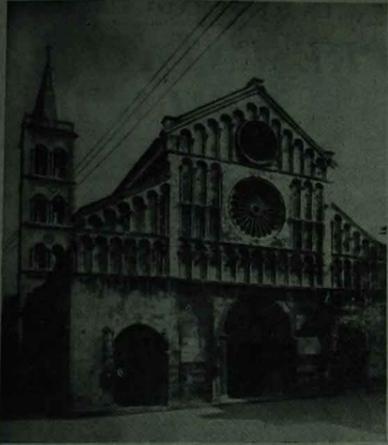
Proprio il «caso Svevo» è stato il fattore decisivo, che ha contribuito a collocare la letteratura triestina su un piano di rilievo nazionale, e aggiungiamo pure mondiale, per la discussione che allora si iniziò sull'opera sveviana, e che continuò ancor oggi, con un sorprendente crescendo, tra gli studiosi di ogni paese. Ma il caso dello Svevo non è rimasto isolato; ed i germi posti dal movimento vociano e favoriti dalla lezione sveviana — lezione di umana saggezza e di precisa, sottile, acutissima indagine della coscienza e della suscettività — hanno dato ben presto i loro frutti. Così, negli anni in cui si cominciava a parlare dello Svevo in un ambito europeo, Umberto Saba aveva già sposato col suo canto

Trieste all'Italia e veniva approfondendo la sua genuina e spontanea voce di poeta; Gianni Stuparich pubblicava Guerra del '15, una delle testimonianze più sofferte e più «vere» della letteratura di guerra; Colloqui con mio fratello, Donne nella vita di Stefano Prevedani e la monografia sullo Slataper e viveva la sua personale avventura di scrittore di largo respiro, culminante nella più impegnativa prova di Ritornellano, dell'Isola di Simone; Virgilio Giotto scriveva le sue liriche in dialetto triestino, rivelandosi con Colori, Sera e Versi tra i poeti di più ricchezza ed intensa umanità del Parnaso contemporaneo; Giulio Camber Barni, ne La buffa, trascriveva in termini di epica popolare la sua esperienza di combattente della prima guerra mondiale; Biagio Marin, con i Canti dell'Isola e quindi con Senere calde esprimeva il suo amore per la natia Grado, la sua «isola d'oro», e conferiva dignità poetica e letteratura al dialetto gradese; e si stava formando Pierantonio Quarantotti Gambini, che esordì nel 1932, poco più che ventenne, con i tre racconti de I nostri simili, affermandosi poi con La rosa rossa, Le trincee, L'onda dell'incrociatore ed il recentissimo Amor militare tra i migliori narratori italiani contemporanei.

Se gli autori che abbiamo citato rappresentano la letteratura solitamente detta «creativa», Silvio Benco pareva simboleggiare, con i suoi numerosi articoli, saggi, recensioni, la coscienza riflessiva della critica; una critica, la sua, intesa di cordialità e insieme di fine e sicura penetrazione, ed espressa in valutazioni equilibrate e serene, in cui il rigore del giudizio è sempre permeato dalla sensibilità dell'uomo di gusto e dall'appassionato «calore dell'artista».

Tale è la letteratura triestina del primo quarantennio del Novecento, sino alla seconda guerra mondiale: una letteratura «viva», che possiede una sua intima forza umana e morale e che ha sempre delle «cose da dire»: una letteratura, aggiungiamo, che appare largamente unitaria e omogenea, nei suoi «quadri» nei suoi «orientamenti» e nei suoi «temi», si da indurre un critico attento, il Pancrazi, a parlare, a proposito dei nostri poeti e scrittori, di «aria di famiglia». Ma la forza e la vitalità della letteratura triestina si manifestano anche nella sua capacità di dar luogo a delle voci nuove, di altri autori giovani e meno giovani, che si sono validamente affermati in questo dopoguerra: da Anita Pitoni a Manlio Cecovini, da Lina Galli a Luciano Budigna, a Paolo Bernobini. Pertanto, converrà rivolgere un po' d'attenzione a tali autori.

Bruno Maier



La visione cara a tutti gli zaratini

Tradizioni conservate anche nell'esilio I ROVIGNESI A BOLOGNA RIUNITI PER S. EUFEMIA

Ci si può ritrovare, anche nella dispersione dello esilio, in una piazza o in una sala di cinematografo; ci si può ritrovare ad una scampagnata; ma la sede più conveniente che i profughi prediligono, quella dove ognuno si sente più vicino a tutti gli altri e più vicino al paese lontano, è proprio nella chiesa del nostro paese o in una chiesa anche per incontrare la ragazza dei nostri primi sogni, che cantava, in coro, le belle canzoni che oggi, nei ruidori, ci riportano a quegli anni.

Ed ecco perché, anche quest'anno, raccolti nel pensiero della patria lontana, i rovignesi di Bologna e di altri luoghi vicini si sono riuniti per celebrare la ricorrenza della loro Patrona — Santa Eufemia — in una chiesa, la piccola chiesina di Sant'Antonio, attigua al collegio di San Luigi dei Padri Barnabiti. Ma quest'anno la manifestazione ha ricevuto un particolare significato dalla presenza di Mons. Cibin l'ultimo parroco italiano di Rovigno. Anzi è stato proprio Mons. Cibin a celebrare la Messa, cui sono intervenuti non solo i rovignesi residenti a Bologna, ma anche molti da altri luoghi e molti profughi di altri paesi istriani. Da Firenze è giunto un bel gruppo con a capo il ragioniere Vigilani, da Modena un altro gruppo con il «oro istruito e diretto dal maestro Antonio Perini, e altri da Verona, da Treviso, da Roma, da Ravenna e venuto il prof. Bastisio, consigliere nazionale della Associazione. Presenti pure il Conte degli Alberti per la Lega Dalmata ed il dott. Dessovich ed il signor Fabbietti della Lega Fiumana.



Il gruppo dei rovignesi attorno a Mons. Cibin

Terminata così la prima parte del programma, non poteva mancare il banchetto: il pranzo. Ed i reggiti della ruscissima mannaie, il Sig. Giorgio Sbisà ed il maestro Antonio Sponza, hanno portato tutti in un ristorante bolognese di Piazza Maggiore, e poi, nel pomeriggio, in gita all'aperto, sotto il pergolato di una trattoria nei pressi del villaggio giuliano.

Ed anche qui, naturalmente, i canti sono stati ancora gli interpreti più spontanei e genuini del sentimento di tutti: Ruvegno tielo.

Carlo Laube

«Balkanizzato» il volto di Pola

DELITTI, SPARATORIE E AGGRESSIONI DI ELEMENTI IMPORTATI - SQUADRACCE DI MANIGOLDI PROVOCANO E AGGREDISCONO I CITTADINI - PERICOLOSO USCIRE LA SERA

Togliamo di peso dal settimanale La Nostra Lotte edito a Capodistria e quindi insospettabile per quanto riguarda la veridicità del racconto che vi fa, il seguente articolo apparso nel suo numero del 20 settembre sotto il titolo: «Dove andiamo di questo passo?». Si tratta di una descrizione di certi aspetti della vita nell'Istria ma più in particolare a Pola, dove la «balkanizzazione» introdotta dagli importati dalle varie regioni della Jugoslavia, va rapidamente strada. Ecco, comunque, quanto ne riferisce al riguardo l'articolo.

POLA, settembre — Abbiamo scritto e riscritto sulla piega che a Pola prendono i casi di criminalità, di inadempienza alle ordinanze sull'ordine pubblico e cose del genere. E si è detto del modo in cui conducono i delinquenti e di tutti gli altri vicoli, chiudono gli occhi dinanzi ai segnali stradali e «navigano» a piaciimento. Tante altre cose del genere hanno trovato dovuto spazio su quotidiani e settimanali per quanto riguarda Pola. C'è chi la prende sul serio e chi ci fa sopra un risolino. Intanto in questi ultimi tempi la città è mezza allarmata per la facilità con cui si va incontro ad una bastonatura, o se la va peggio, ad una coltellata. Fatti come l'omicidio di un pastore di Carnizza, Hamzi Mehmed di anni 29, nativo della Bosnia, che ha pugnato al petto Josip Buric di Carnizza lasciando cadavere, poi la pistolata che mandava al cimitero un giovane in Piazza del Ponte e la fucilata che ha colpito una altra persona a Stojna, non sono per niente roba da risolino.

E lasciando anche volentieri, con gran sforzo di volontà, che i nefasti casi cui abbiamo accennato restino da parte come del tutto fortuiti nelle due giornate in cui sono avvenuti, non potremo negare che molta gente si è data facilmente alla rissa trovandosi ad un tavolino scelti a caso, esigono che marito e moglie lascino loro il posto. Qui il marito è un po' più robusto e deciso

colti come colpevoli dopo la caterva di furti con scasso che vengono effettuati anche in pieno centro città, sotto i lampioni fluorescenti. E qui si deve dedurre subito che la cura per la gioventù ha avuto un grave rilassamento in città, quella opera in particolare modo. Elementi rissosi si tirano dietro i locali pubblici polsi, specie dove si suona e si balla. Non passa una serata liscia neanche a cercarla con il luncino. Sempre gli stessi, il più delle volte identificati per allievi in economia ospitati nel Convitto di Monte Zaro oppure lavoratori che per poco tempo vengono ingaggiati dalla «Primo» o dalla «Planum». E sono fra molti altri profughi, senza fissa occupazione e fissa abitazione, che vengono a cercare chissà cosa, scegliendo con particolare cura i posti di confine.

Costituiamo con rammarico che si tratta nella maggior parte dei casi di giovani. Non solo questi dei disordini, ma anche altri

colti come colpevoli dopo la caterva di furti con scasso che vengono effettuati anche in pieno centro città, sotto i lampioni fluorescenti. E qui si deve dedurre subito che la cura per la gioventù ha avuto un grave rilassamento in città, quella opera in particolare modo. Elementi rissosi si tirano dietro i locali pubblici polsi, specie dove si suona e si balla. Non passa una serata liscia neanche a cercarla con il luncino. Sempre gli stessi, il più delle volte identificati per allievi in economia ospitati nel Convitto di Monte Zaro oppure lavoratori che per poco tempo vengono ingaggiati dalla «Primo» o dalla «Planum». E sono fra molti altri profughi, senza fissa occupazione e fissa abitazione, che vengono a cercare chissà cosa, scegliendo con particolare cura i posti di confine.

Costituiamo con rammarico che si tratta nella maggior parte dei casi di giovani. Non solo questi dei disordini, ma anche altri

colti come colpevoli dopo la caterva di furti con scasso che vengono effettuati anche in pieno centro città, sotto i lampioni fluorescenti. E qui si deve dedurre subito che la cura per la gioventù ha avuto un grave rilassamento in città, quella opera in particolare modo. Elementi rissosi si tirano dietro i locali pubblici polsi, specie dove si suona e si balla. Non passa una serata liscia neanche a cercarla con il luncino. Sempre gli stessi, il più delle volte identificati per allievi in economia ospitati nel Convitto di Monte Zaro oppure lavoratori che per poco tempo vengono ingaggiati dalla «Primo» o dalla «Planum». E sono fra molti altri profughi, senza fissa occupazione e fissa abitazione, che vengono a cercare chissà cosa, scegliendo con particolare cura i posti di confine.

Costituiamo con rammarico che si tratta nella maggior parte dei casi di giovani. Non solo questi dei disordini, ma anche altri

Raduno dei dalmati a Napoli per far rivivere il passato

LA TERZA EDIZIONE D'UNA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI ZARATINI

Uno dei fenomeni più caratteristici, verificatosi nella grande famiglia degli esuli, è stato, senza dubbio, la costituzione e l'attività dell'ANDAZ, che da alcuni anni a questa parte, è diventata il centro motore di ogni iniziativa e di ogni manifestazione zaratina. L'Andaz, che, svolgendo l'attività della sigla per il profano, altro non è che «L'Associazione Necessaria Degli Amici Zaratini», si differenzia, tanto nella forma, come nella sostanza, da qualsiasi sodalizio del genere. Se guardiamo alla forma, dovremo rilevare che manca di uno statuto, di organi costituiti o comunque eletti, di tessere e degli altri crismi ordinari, richiesti dalla legge o dalla consuetudine; se guardiamo poi alla sostanza troveremo pure notevoli diversità di impostazione e di metodo, che la rendono assolutamente «sui generis», anche rispetto a tutte le altre associazioni giuliane. Perché l'Andaz è stata il parto di una fantasia nostalgica, ma si è poi affermata come un'esigenza spirituale; è sembrata sul momento una cosa da ridere, ma poi è diventata una cosa seria; ha iniziato la sua attività con una lettera ciclostilata ed inviata ad un paio di amici, ma poi è diventata il fulcro dei figli dispersi di un'intera città; non si è proposta di realizzare, al principio, qualcosa di buono o di importante, ma poi ha finito col organizzare i più riusciti raduni di esuli di questo dopoguerra.

L'Andaz è nata dallo spirito generoso e dalla mente inesauribile e vulcanica di due zaratini, che sono adesso di media età, ma nelle cui vene scorre il sangue dei vent'anni ed il cui animo resterà sempre ventenne: il dott. Nerino Rismondo ed il dott. Antonio Tamino. Non sembra banale o scorretta questa definizione: per loro la vita ha avuto un arresto, si è fermata ai tempi loro migliori, quando cioè avevano ancora vent'anni e tutto pareva facile e roseo. Il loro spirito è rimasto ancorato a quell'epoca, per cui quell'epoca ricorda loro gli anni più belli, quegli anni che essi hanno intensamente vissuto e che altri, invece, non hanno vissuto per niente. Anni di giovinezza spensierata, senza il turbamento di certezze inutili o di coscienze perplessa, anni di gioiardi e prorompenti i cui valori massimi erano la salute e la gioia di vivere. Anni senza troppi problemi, insomma, perché ai problemi ci pensava un ben noto e trapassato paternalismo; anni felici, in definitiva, per non dire anni facili.

Così inquadrata psicologicamente, è nata l'Andaz, e solo con queste premesse, beninteso, sarebbe potuta nascere; e solo un Rismondo ed un Tamino, tipi esponenti di quella mentalità e di quel mondo, o delineato, che dalla guerra e dal dopoguerra sono stati colpiti, ma non influenzati, proprio perché la loro maturazione è avvenuta non in epoca bellica o post-bellica, ma in epoca pre-bellica, solo essi, dicevamo, avrebbero potuto far nascere e prosperare l'Andaz. E l'Andaz è nata ed è prosperata grazie a loro; e, se vogliamo fare una graduatoria dei loro meriti dovremmo mettere al primo posto quel pazzo entusiasta e generoso, vulcanico ed intemperante, insofferente ed assolutista che è il «Rime». Ma ancora una cosa va detta ad onore e vanto del «Rime»: che egli è tanto più bravo quanto più è sincero ed è modesto. Perché mai, nei due precedenti raduni, lo abbiamo visto pavoneggiarsi in discorsi o capitanare cortei, mentre, a rigore, gli sarebbe spettato il sacro diritto di farlo; ma egli ha sempre preferito lasciare l'incombenza ad altri cittadini, anche se ultimi arrivati.

Quest'anno il «Rime» ha animato, organizzato e varato il suo «III Raduno Nazionale degli Zaratini», conferendo a Napoli l'onore e l'onere dell'ospitalità; dal Sindaco Lauro non è riuscito ad ottenere una nave, ma; in cambio tutta una serie di cordiali ed importanti manifestazioni di contorno; il che (basta dare un'occhiata al programma) non è poco. Ed in quest'anno il successo appare già sicuro in partenza, come nel 1953 a Venezia e come nel 1954 ad Ancona. Anche questo anno migliaia di esuli za-

Emilia di Barbara-Cattonaro

La scomparsa d'una educatrice

Come abbiamo già informato, il giorno 22 settembre è mancata ad Udine, dove viveva col marito nel ricordo della sua cara città abbandonata con l'esodo, la maestra in pensione Emilia Di Barbara Cattonaro. Nata a Pola il 16 dicembre 1883, dal nobile ceppo Di Barbara, patriarcale famiglia di ben tredici figli, compiuti gli studi, si dedicò giovanissima all'insegnamento, donando le sue inesauribili energie all'educazione dei bimbi degli Asili d'Infanzia.

Formata la propria famiglia, alternò la sua quotidiana missione d'insegnante con le amoroze cure del marito e per i quattro figli, che educò alla rettitudine, all'amore di Dio, al culto di tutti i nobili ideali. Conosciuta e amata nell'ambiente polese, specie fra le file della Azione Cattolica di cui fu attiva dirigente, vide crescere e diventare uomini coloro che l'avevano avuta come maestra, seconda amorevole e sensibile mamma. La sua profonda religiosità, la sua delicata sensibilità la spinsero ad un continuo dono di sé per il bene degli altri. Trepidò e pregò sempre per tutti coloro che soffrivano, dopo mesi di lontananza, e lontani. Lasciò con immenso dolore la sua Pola, col solo conforto di sapere avviati nella vita i figli amatissimi cresciuti alla Sua nobile scuola.

Trasferitasi ad Udine suoi, alcuni anni fa, una grave incidente da cui si salvò, dopo mesi di cure, quasi per miracolo. Dopo un ultimo periodo sereno e accanto al diletto consorte, circondato dall'affetto dei suoi cari, un nuovo rapido male ha posto fine alla sua nobilissima e limpida vita.

Nell'ultimo triste viaggio è stata salutata da una schiera di bimbi dell'asilo d'infanzia della parrocchia; l'estremo saluto della nuova generazione alla vecchia dolce maestra.

Nella bara e nella sua fossa i figli hanno voluto, assecondando il Suo vivo desiderio, deporre la terra raccolta prima dell'esodo nel cimitero di Pola e gelosamente conservata durante gli anni dell'esilio.

Nel cuore di coloro che l'hanno amata Emilia Cattonaro ha lasciato la luce del suo alto esempio di bontà e di amore.

A tutti i congiunti della Estinta rinnoviamo i sensi del nostro cordoglio.

Nel paradiso socialista titino

Sino a qual punto le scuole sono popolari

A proposito delle scuole in Jugoslavia, dove a detta della propaganda titina il popolo padrone avrebbe libero e gratuito accesso a tutti gli ordini d'insegnamento; e a proposito, ancora, di quanto ha scritto l'ineffabile grammofono titino «Primorsk Dnevnik» sulle paghe corrisposte ai lavoratori jugoslavi che per quanto basse, sarebbero al netto di qualsiasi decurtazione, vediamo un po' ciò che al riguardo scrive «La Voce del Popolo» di Fiume, in relazione alla riapertura dell'anno scolastico. Sotto il titolo «Forti le spese», il giornale titino scrive che l'istruzione scolastica, quanto meno quella obbligatoria, dovrebbe essere in linea di principio completamente gratuita, sia per le spese della iscrizione, che per quelle, assai più sensibili, dei libri di testo. Anche a noi questo ragionamento ci pare giusto soprattutto per la Jugoslavia, dove Tito sta ripetendo fino alla noia che chi comanda di tutto sono i lavoratori e di tutto essi soltanto sono i padroni. Ma in realtà le cose stanno diversamente, in quanto a detta del prefato giornale, ad ogni inizio di anno scolastico i genitori si trovano a dover fronteggiare spese e pensieri come o peggio che in qualsiasi altro paese cosiddetto socialista, dove il comunismo non ha recato tanta fortuna come invece sarebbe nel caso della Jugoslavia, per merito del compagno «tuseitino», ovvero d'uso Tito.

Comincia dunque il giorno che fumano col dire che fin dalla prima elementare, la spesa per la scuola è di mille dinari (tre giorni) di paga di un lavoratore, spesa che via via aumenta di anno in anno sino a 2000 dinari nelle ultime classi ottennali. Ma non basta. Durante l'anno scolastico gli scolari, o me-

IL "MEMORANDUM", NON HA VESTE DI UN TRATTATO INTERNAZIONALE

E' soltanto una dichiarazione comune di "valore pratico,"

— senza chiedere il parere del Consiglio di Stato.

Se consideriamo il più intenso esercizio di poteri che il G.M.A. assunse nelle province di Gorizia, Trieste e Pola in confronto a quelli avuti nelle altre provincie italiane, dobbiamo senz'altro notare che una differenziazione vi fu: ma una differenziazione meramente quantitativa e non qualitativa, sicché indubbiamente bene va ritenuto che detti poteri furono esercitati in forza delle disposizioni armistiziali.

Con l'entrata in vigore del Trattato di pace il territorio delle tre provincie già amministrato dagli alleati subì una tripartizione. Una parte, in una con il territorio amministrato dagli jugoslavi delle provincie di Gorizia, Pola, Fiume e Zara e parte di Trieste, venne ceduta alla Jugoslavia (art. 11 del Trattato). «L'Italia cede alla Jugoslavia in piena sovranità il territorio situato entro le nuove frontiere della Jugoslavia quali sono definite...».

Una parte (che costituisce l'attuale provincia di Gorizia) restò all'Italia. Una parte (Trieste ed i suoi dintorni, denominati «zona A») assieme con parte della provincia occupata dagli jugoslavi (Capodistria, Pirano, Buie e gli altri Comuni denominati «zona B») fu destinata a costituire il Territorio Libero di Trieste.

Il quale Territorio Libero non venne mai costituito, ma anzi con la nota Tripartita del 20 marzo 1948, che ebbe un'aberrata applicazione nel cosiddetto Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, fu espressamente riconosciuto che non poteva essere costituito.

La prima precisa affermazione in parola si ebbe nella solenne inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Trieste il 3 marzo 1949 con la vibrata orazione dell'avv. Camarata, magnifico rettore, che ci è caro ricordare con ammirazione e devozione di discepolo. Non sembra seriamente confutabile la tesi così autorevolmente espressa ed accolta, anche in giudicati della Suprema Corte. In effetti, riprendendo per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine. La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

to di pace, divenuto legge interna dell'ordinamento giuridico italiano, la rinuncia alla sovranità italiana sulla zona destinata a costituire il T.L.T., era subordinata alla condizione sospensiva della stretta captazione del Territorio stesso, in analogia a quanto disposto per la cessazione della cittadinanza italiana dei suoi abitanti. Restò impossibile l'avveramento della condizione sospensiva, la sovranità italiana continua a perdurare nella sua interezza, mai essendo venuta meno.

Ed ora da questa affermazione traiamo le conseguenze. Ancora una volta la situazione del Territorio o zona in parola va bipartito: da un lato la zona A su cui perdura la occupazione militare anglo-americana, dall'altro lato la zona B su cui perdura la occupazione militare jugoslava. Soprusi e violazioni del diritto internazionale da una parte e dall'altra. Comunque entrambe le occupazioni militari mantenute inalterate, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, la loro posizione di prima, protrattando per tale disposizione (art. 1 dell'all. VII) il regime armistiziale, che avrebbe dovuto aver termine. La disposizione dell'art. 1 all. VII: «Fino all'entrata in funzione del Governatore del Territorio libero continuerà (shall continue) ad essere amministrato dai comandi militari alleati...».

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

to di pace, divenuto legge interna dell'ordinamento giuridico italiano, la rinuncia alla sovranità italiana sulla zona destinata a costituire il T.L.T., era subordinata alla condizione sospensiva della stretta captazione del Territorio stesso, in analogia a quanto disposto per la cessazione della cittadinanza italiana dei suoi abitanti. Restò impossibile l'avveramento della condizione sospensiva, la sovranità italiana continua a perdurare nella sua interezza, mai essendo venuta meno.

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

Ed intervenne il «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954. Che cosa è codesto Memorandum? Non è un trattato internazionale, poiché altrimenti sarebbe soggetto alla ratifica del Capo dello Stato (art. 87 Costituz.); né d'altronde è nella consuetudine internazionale che un trattato venga «parafato». Non ha valore di legge interna per lo Stato italiano, poiché non fu in nessun modo mutuato dal-

L'Arena di Pola

l'ordinamento giuridico interno.

Non sembra inverosimile che come una dichiarazione comune, sullo svolgimento di determinati fatti, ci può darsi solamente un «valore pratico» (art. 1 del Memorandum). Fatti che cioè che non immutano la situazione di diritto. Dichiarazione dalla quale non discende nessun obbligo per nessuno, perché nessuno Stato è obbligato, anche ai sensi del diritto internazionale, se non con quegli atti, provenienti da organi capaci di obbligarsi, che siano di per sé atti a contrarre obbligazioni. Nulla di tutto questo nel «Memorandum» e nei suoi allegati: esclusivamente constatazioni di fatti — o meno buone — intenzioni.

Carlo A. Pedroni

ESULI,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
ciarglie pro Arca

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

La Porta Orientale

La bella rivista triestina diretta da Federico Pagnac annuncia la morte d'un suo affezionato collaboratore (e condirettore dal 1938 al 1943), lo scrittore e patriota Ferdinando Pansini. Il numero di luglio e agosto si apre, come di consueto, con la rievocazione di due Caduti giuliani, l'aviatore triestino Adolfo Rebez e il fante roviginese Francesco Damug. Ed un quarto recente scomparso è onorato da un ampio e affettuoso profilo di Luigi Pappo: l'indimenticabile professor Melchiorre Corelli. I nomi dei nostri patrioti che ci hanno lasciato dopo una vita spesa al servizio della Patria ci siano di sprone nella dura via dell'esilio e nel quotidiano combattimento per difendere quei valori che furono semmai della loro esistenza. Opportunamente «La Porta Orientale» ricorda quanto ha di vitale la tradizione patriottica e irredentistica, collegandola ai problemi politici e culturali del presente.

Così il direttore della Rivista, riprendendo un suo articolo di qualche tempo fa, si pone la domanda della validità dell'irredentismo adriatico, nella nuova realtà politica. Se esso nell'Europa messa a soqquadro dall'ultimo conflitto non potrà ancora ridarci le terre perdute, sarà già efficace riviverlo per urarne dignità e vitalità di condotta. L'irredentismo, infatti non fu tutta retorica; la propaganda e il sacrificio di tanti esuli di Trento e da Trieste prima del 1915, e di tanti altri esuli dopo il trattato di pace sono testimonianze di una fede profondamente sentita e vissuta, che oggi è tutt'altro che spenta. Due documenti dell'irredentismo triestino pubblica qui il professor Attilio Gentile, traendoli dalle comunicazioni del primo convegno storico trentino del maggio 1954: esse ci informano sulle circostanze della condanna degli studenti Carlo Gnesada e Carlo I. Sacco Levi, triestini, partecipanti alla società mazziniana attiva in Vienna nel 1853; e sull'opera di Aurelio Salmons, guida degli irredenti e maestro di Guglielmo Oberdan nell'ambiente romano.

Un brano postumo di nida prosa, uscito dalla penna di Camillo De Franceschi nel suo ultimo saggio veneziano, ci viene presentato dall'amico suo Giovanni Quarantotti: «I miei colombi», l'episodio dei colombi affettuosamente nutriti dall'insigne storico al davanzale della sua finestra, testimonia la non spenta vita di poesia che era in lui e talvolta prendeva felici espressioni di arte.

Eccoci quindi a un articolo che ci illumina sulle origini del volume di ricordi di Rino Alessi «Trieste viva», frutto del suo rivivere le passioni dell'ambiente triestino con entusiasmo ed amore. Due contributi alla storia minore dell'Istria, utilissimi entrambi, sono le pagine di Alfonso Fragiaco su «La bisecolare scuola di Visnada» e di Lino Dudine su «La società nautica Giacinto Pullino d'Isola», che nella sua breve vita si guadagnò un campionato olimpionico, tre campionati europei e nove campionati italiani nello sport del remo.

Echi di stampa

Sergio Telmon, inviato speciale a Trieste, su *Il Resto del Carlino* di Bologna si pone il problema della soluzione dei problemi dell'industria della città giuliana; potranno esser risolti con l'autonomia regionale? Una regione a statuto speciale potrebbe abolire la nominatività dei titoli, e favorire l'afflusso dei capitali, incrementare l'industria poiché da sola l'attività del porto è insufficiente, anche se la creazione del porto franco potrà favorirne la ripresa. Quello che conta, conclude l'articolista — facendosi interprete delle esigenze dei triestini — è far presto, poiché i ritardi han già causato gravissimi danni, la balcanizzazione della zona B e la sfiducia a Trieste verso l'amministrazione italiana.

Mostré d'arte

Mentre cominciano a giungere i primi favorevoli echi della personale romana del capodistriano Vittorio A. Cocever, apprendiamo che numerosi saranno quest'anno i rapresentanti della pittura giuliana alla XI Biennale triestina d'arte di Padova, che s'apre fra qualche giorno. Di questa importante mostra regionale diremo ampiamente fra breve.

Centro Studi Adriatici

Proseguendo nelle sue pubblicazioni, il Bollettino del Centro Studi Adriatici di Roma è giunto al numero 233, che contiene notizie di attualità politica ed economica, spigolature dalla stampa e profili di giuristi illustri. La seconda parte della Bibliografia adriatica è giunta al VII volume; lavoro senz'altro utile, ma purtroppo scarsamente sistematico.

Echi di stampa

Sergio Telmon, inviato speciale a Trieste, su *Il Resto del Carlino* di Bologna si pone il problema della soluzione dei problemi dell'industria della città giuliana; potranno esser risolti con l'autonomia regionale? Una regione a statuto speciale potrebbe abolire la nominatività dei titoli, e favorire l'afflusso dei capitali, incrementare l'industria poiché da sola l'attività del porto è insufficiente, anche se la creazione del porto franco potrà favorirne la ripresa. Quello che conta, conclude l'articolista — facendosi interprete delle esigenze dei triestini — è far presto, poiché i ritardi han già causato gravissimi danni, la balcanizzazione della zona B e la sfiducia a Trieste verso l'amministrazione italiana.

Mostré d'arte

Mentre cominciano a giungere i primi favorevoli echi della personale romana del capodistriano Vittorio A. Cocever, apprendiamo che numerosi saranno quest'anno i rapresentanti della pittura giuliana alla XI Biennale triestina d'arte di Padova, che s'apre fra qualche giorno. Di questa importante mostra regionale diremo ampiamente fra breve.

Centro Studi Adriatici

Proseguendo nelle sue pubblicazioni, il Bollettino del Centro Studi Adriatici di Roma è giunto al numero 233, che contiene notizie di attualità politica ed economica, spigolature dalla stampa e profili di giuristi illustri. La seconda parte della Bibliografia adriatica è giunta al VII volume; lavoro senz'altro utile, ma purtroppo scarsamente sistematico.

UN AFFERMATO CINEAMATORE POLESE PRESENTATI A GORIZIA I FILM DI PECORA

Venerdì 23 settembre si è svolta nella sala del Circolo di Lettera di Gorizia la «Serata del cineamatore» organizzata con la collaborazione del nostro giornale.



Il piccolo Turi Randazzo protagonista di «Un cuore ed una tenaglia» primo premio assoluto al Concorso di Montecatini di quest'anno

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

La Porta Orientale

La bella rivista triestina diretta da Federico Pagnac annuncia la morte d'un suo affezionato collaboratore (e condirettore dal 1938 al 1943), lo scrittore e patriota Ferdinando Pansini. Il numero di luglio e agosto si apre, come di consueto, con la rievocazione di due Caduti giuliani, l'aviatore triestino Adolfo Rebez e il fante roviginese Francesco Damug. Ed un quarto recente scomparso è onorato da un ampio e affettuoso profilo di Luigi Pappo: l'indimenticabile professor Melchiorre Corelli. I nomi dei nostri patrioti che ci hanno lasciato dopo una vita spesa al servizio della Patria ci siano di sprone nella dura via dell'esilio e nel quotidiano combattimento per difendere quei valori che furono semmai della loro esistenza. Opportunamente «La Porta Orientale» ricorda quanto ha di vitale la tradizione patriottica e irredentistica, collegandola ai problemi politici e culturali del presente.

Così il direttore della Rivista, riprendendo un suo articolo di qualche tempo fa, si pone la domanda della validità dell'irredentismo adriatico, nella nuova realtà politica. Se esso nell'Europa messa a soqquadro dall'ultimo conflitto non potrà ancora ridarci le terre perdute, sarà già efficace riviverlo per urarne dignità e vitalità di condotta. L'irredentismo, infatti non fu tutta retorica; la propaganda e il sacrificio di tanti esuli di Trento e da Trieste prima del 1915, e di tanti altri esuli dopo il trattato di pace sono testimonianze di una fede profondamente sentita e vissuta, che oggi è tutt'altro che spenta. Due documenti dell'irredentismo triestino pubblica qui il professor Attilio Gentile, traendoli dalle comunicazioni del primo convegno storico trentino del maggio 1954: esse ci informano sulle circostanze della condanna degli studenti Carlo Gnesada e Carlo I. Sacco Levi, triestini, partecipanti alla società mazziniana attiva in Vienna nel 1853; e sull'opera di Aurelio Salmons, guida degli irredenti e maestro di Guglielmo Oberdan nell'ambiente romano.

Un brano postumo di nida prosa, uscito dalla penna di Camillo De Franceschi nel suo ultimo saggio veneziano, ci viene presentato dall'amico suo Giovanni Quarantotti: «I miei colombi», l'episodio dei colombi affettuosamente nutriti dall'insigne storico al davanzale della sua finestra, testimonia la non spenta vita di poesia che era in lui e talvolta prendeva felici espressioni di arte.

Eccoci quindi a un articolo che ci illumina sulle origini del volume di ricordi di Rino Alessi «Trieste viva», frutto del suo rivivere le passioni dell'ambiente triestino con entusiasmo ed amore. Due contributi alla storia minore dell'Istria, utilissimi entrambi, sono le pagine di Alfonso Fragiaco su «La bisecolare scuola di Visnada» e di Lino Dudine su «La società nautica Giacinto Pullino d'Isola», che nella sua breve vita si guadagnò un campionato olimpionico, tre campionati europei e nove campionati italiani nello sport del remo.

Echi di stampa

Sergio Telmon, inviato speciale a Trieste, su *Il Resto del Carlino* di Bologna si pone il problema della soluzione dei problemi dell'industria della città giuliana; potranno esser risolti con l'autonomia regionale? Una regione a statuto speciale potrebbe abolire la nominatività dei titoli, e favorire l'afflusso dei capitali, incrementare l'industria poiché da sola l'attività del porto è insufficiente, anche se la creazione del porto franco potrà favorirne la ripresa. Quello che conta, conclude l'articolista — facendosi interprete delle esigenze dei triestini — è far presto, poiché i ritardi han già causato gravissimi danni, la balcanizzazione della zona B e la sfiducia a Trieste verso l'amministrazione italiana.

Mostré d'arte

Mentre cominciano a giungere i primi favorevoli echi della personale romana del capodistriano Vittorio A. Cocever, apprendiamo che numerosi saranno quest'anno i rapresentanti della pittura giuliana alla XI Biennale triestina d'arte di Padova, che s'apre fra qualche giorno. Di questa importante mostra regionale diremo ampiamente fra breve.

Centro Studi Adriatici

Proseguendo nelle sue pubblicazioni, il Bollettino del Centro Studi Adriatici di Roma è giunto al numero 233, che contiene notizie di attualità politica ed economica, spigolature dalla stampa e profili di giuristi illustri. La seconda parte della Bibliografia adriatica è giunta al VII volume; lavoro senz'altro utile, ma purtroppo scarsamente sistematico.

Il programma comprendeva una «Personale» di Elio Pecora, il profugo da Pola di cui abbiamo già avuto occasione di segnalare i lusinghieri successi ottenuti nel campo cinematografico. Infatti l'amico Pecora, che dal 1947, dopo l'esilio, vive a Ferrara ha ottenuto col cortometraggio «Incontro sul fiume» il primo premio al Concorso di Montecatini dello scorso anno per la categoria a soggetto esordienti; quest'anno ha rinnovato il successo conquistando il primo posto assoluto ed il Trofeo FEDIC allo stesso Concorso Nazionale di Montecatini con il film «Un cuore ed una tenaglia». Entrambi questi lavori, dei quali Pecora ha scritto il soggetto collaborando inoltre al lavoro di realizzazione, sono stati proiettati nel corso della serata goriziana ed entrambi hanno ottenuto vivissimo successo per la delicatezza d'impostazione psicologica con cui affrontano e descrivono stati d'animo di semplice ma vibrante umanità. Sono stati proiettati inoltre «Le quattro sedie» un gustoso filmetto in quattro episodi realizzati in collaborazione dai soci del Cine Club di Ferrara con godibile senso dell'umorismo, e «Torquato Tasso e Ferrara» pregevole documentario a colori.

Prima delle proiezioni, alle quali ha assistito anche il Prefetto di Gorizia dott. Zerbì, oltre ad un folto pubblico, Elio Pecora ha parlato brevemente del «Cinema italiano, oggi», fornendo molte utilissime informazioni con svelta e franca comunicazione.

Naturalmente prima e dopo le proiezioni Pecora è stato festosamente salutato da tanti amici polesi residenti a Gorizia che hanno voluto esprimergli la loro soddisfazione per i suoi brillanti successi e rivivere, sia pur brevemente i ricordi di vita polesana.

A Fiume il ripetersi degli incidenti stradali benché il traffico sia ben lontano a scoprirne le cause risiede soprattutto nel contegno dei conducenti degli autocarri e delle autocorriere delle aziende statali e collettive. A quanto ha scritto il giornale locale, gran parte dei predetti conducenti si ubriacano e poi di norma, alla fine del lavoro, non conducono gli automezzi alle rispettive rimesse per essere controllati, ripuliti ed eventualmente riparati ma se li portano dietro nelle loro peregrinazioni da un locale all'altro, per lasciarli alla fine abbandonati dinanzi alle proprie abitazioni, sui marciapiedi o nella migliore delle ipotesi nei cortili attigui. Il resto è facile indovinare.

Questi beni sono stati nazionalizzati, o confiscati, o incamerati con la riforma agraria, oppure acquistati dai proprietari, in base agli Accordi italo-jugoslavi del 23 dicembre 1950, da parte della Jugoslavia.

Il sottoscritto chiede inoltre che gli venga reso noto il valore, attribuito con criteri analoghi, ai beni che possedevano nei territori sudiciati gli enti parastatali e le società direttamente od indirettamente, in tutto o per la maggior parte, di proprietà pubblica.

IL TRACOLLO DEL DINARO

La quotazione fuori borsa del dinaro jugoslavo ha subito un altro crollo: 85 a Trieste e 70 a Milano. E' questa la punta minima registrata finora. I mercati stranieri sono risultati molto sensibili alla notizia della prossima sostituzione della moneta. Le inondazioni dell'operazione non sono ancora rese note. Non si sa con esattezza se la sostituzione sarà parziale, vale a dire se il dinaro vecchio e quello nuovo continueranno a circolare insieme, oppure se il dinaro vecchio verrà totalmente ritirato. In questo secondo caso il rischio di i debentori esteri da vecchi dinari ancora in circolazione. Com'è evidente è proprio questa la causa prima del ribasso improvviso nelle quotazioni del dinaro.

Va notato che, ufficialmente, per la Jugoslavia ogni dinaro vale due lire.

REGIME CARCERARIO

A Fiume sono stati condannati in contumacia a 16 mesi di carcere duro tali Renato Boscolo d'anni 17 e Francesco Boscolo d'anni 52, di Chioggia, il primo capitano il secondo proprietario del motorveliero «Regina». Erano imputati di avere introdotto a Fiume, con la complicità di un gruppo di persone del luogo, collanine, prechchini, calze nylon, fazzoletti e altri prodotti, fuggendo alla dogana. La motorbarca «Regina» è stata confiscata, mentre i due marittimi chiozzolotti erano riusciti in parte a fuggire.

REGIME CARCERARIO

A Fiume sono stati condannati in contumacia a 16 mesi di carcere duro tali Renato Boscolo d'anni 17 e Francesco Boscolo d'anni 52, di Chioggia, il primo capitano il secondo proprietario del motorveliero «Regina». Erano imputati di avere introdotto a Fiume, con la complicità di un gruppo di persone del luogo, collanine, prechchini, calze nylon, fazzoletti e altri prodotti, fuggendo alla dogana. La motorbarca «Regina» è stata confiscata, mentre i due marittimi chiozzolotti erano riusciti in parte a fuggire.

REGIME CARCERARIO

A Fiume sono stati condannati in contumacia a 16 mesi di carcere duro tali Renato Boscolo d'anni 17 e Francesco Boscolo d'anni 52, di Chioggia, il primo capitano il secondo proprietario del motorveliero «Regina». Erano imputati di avere introdotto a Fiume, con la complicità di un gruppo di persone del luogo, collanine, prechchini, calze nylon, fazzoletti e altri prodotti, fuggendo alla dogana. La motorbarca «Regina» è stata confiscata, mentre i due marittimi chiozzolotti erano riusciti in parte a fuggire.

REGIME CARCERARIO

A Fiume sono stati condannati in contumacia a 16 mesi di carcere duro tali Renato Boscolo d'anni 17 e Francesco Boscolo d'anni 52, di Chioggia, il primo capitano il secondo proprietario del motorveliero «Regina». Erano imputati di avere introdotto a Fiume, con la complicità di un gruppo di persone del luogo, collanine, prechchini, calze nylon, fazzoletti e altri prodotti, fuggendo alla dogana. La motorbarca «Regina» è stata confiscata, mentre i due marittimi chiozzolotti erano riusciti in parte a fuggire.

REGIME CARCERARIO

A Fiume sono stati condannati in contumacia a 16 mesi di carcere duro tali Renato Boscolo d'anni 17 e Francesco Boscolo d'anni 52, di Chioggia, il primo capitano il secondo proprietario del motorveliero «Regina». Erano imputati di avere introdotto a Fiume, con la complicità di un gruppo di persone del luogo, collanine, prechchini, calze nylon, fazzoletti e altri prodotti, fuggendo alla dogana. La motorbarca «Regina» è stata confiscata, mentre i due marittimi chiozzolotti erano riusciti in parte a fuggire.

REGIME CARCERARIO

A Fiume sono stati condannati in contumacia a 16 mesi di carcere duro tali Renato Boscolo d'anni 17 e Francesco Boscolo d'anni 52, di Chioggia, il primo capitano il secondo proprietario del motorveliero «Regina». Erano imputati di avere introdotto a Fiume, con la complicità di un gruppo di persone del luogo, collanine, prechchini, calze nylon, fazzoletti e altri prodotti, fuggendo alla dogana. La motorbarca «Regina» è stata confiscata, mentre i due marittimi chiozzolotti erano riusciti in parte a fuggire.

TITO AMMALATO

Un comunicato emesso sabato scorso a Belgrado, ha informato che Tito, affetto dalla vecchia affezione reumatica, è stato costretto a lasciare la capitale per rifugiarsi sull'isola di Brioni, dove conta di poter curarsi meglio con l'aiuto di cure mediche speciali. S'ignora se questa nuova infermità del dittatore sia in relazione anche alla malattia di fegato di cui notoriamente soffre e in relazione alla quale ebbe a subire alcuni anni orsono una seria operazione. Comunque non va sottovalutato il fatto che la improvvisa infermità del maresciallo è sopraggiunta immediatamente dopo la sua rinuncia al viaggio a Parigi e al successivo agitato colloquio da lui avuto con lo statista americano Murphy, sulla faccenda degli aiuti statunitensi e sulla conseguente richiesta avanzata dal «Washington Post» per avere libertà d'azione sull'uso e sulla custodia delle armi fornite dall'America alla Jugoslavia. Non deve comunque apparire del tutto fuori posto la voce, secondo la quale Tito, rifugiandosi a Brioni, sia pure per assolvere necessità di cure, abbia con ciò scelto la sola possibilità per evitare qualsiasi intervista o dichiarazione sulla attuale fase dei suoi rapporti con l'America per tema di compromettere il suo già difficile «gioco di fiondamento» tra l'occidente e l'oriente. Superfluo specificare gli auguri coi quali accompagniamo Tito nel suo soggiorno curativo di Brioni...

Interrogazione Bartole sul valore dei beni

L'on. Bartole ha presentato alla Camera dei deputati la seguente interrogazione.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'I.R.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

«Questi beni sono stati nazionalizzati, o confiscati, o incamerati con la riforma agraria, oppure acquistati dai proprietari, in base agli Accordi italo-jugoslavi del 23 dicembre 1950, da parte della Jugoslavia.

Il sottoscritto chiede inoltre che gli venga reso noto il valore, attribuito con criteri analoghi, ai beni che possedevano nei territori sudiciati gli enti parastatali e le società direttamente od indirettamente, in tutto o per la maggior parte, di proprietà pubblica.

Interrogazione Bartole sul valore dei beni

L'on. Bartole ha presentato alla Camera dei deputati la seguente interrogazione.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'I.R.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

«Questi beni sono stati nazionalizzati, o confiscati, o incamerati con la riforma agraria, oppure acquistati dai proprietari, in base agli Accordi italo-jugoslavi del 23 dicembre 1950, da parte della Jugoslavia.

Interrogazione Bartole sul valore dei beni

L'on. Bartole ha presentato alla Camera dei deputati la seguente interrogazione.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'I.R.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

«Questi beni sono stati nazionalizzati, o confiscati, o incamerati con la riforma agraria, oppure acquistati dai proprietari, in base agli Accordi italo-jugoslavi del 23 dicembre 1950, da parte della Jugoslavia.

Interrogazione Bartole sul valore dei beni

L'on. Bartole ha presentato alla Camera dei deputati la seguente interrogazione.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'I.R.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

Interrogazione Bartole sul valore dei beni

L'on. Bartole ha presentato alla Camera dei deputati la seguente interrogazione.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'I.R.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.



Mons. Cibi impartisce la Comunione ai Rovignesi residenti a Bologna (leggere cronaca in III pagina)

Comportamento sobillatorio della stampa titina in Italia

Questa volta il veleno è stato sputato in occasione della riapertura delle scuole

Con quanto rispetto il canagliume slavo-titista giuliano e tratta le nostre autorità e le nostre istituzioni, ce ne offre un'altra prova il portavoce dello stesso in Italia s'intende, quanto dire il solito Primorski Dnevnik. In questo caso ha preso pretesto dall'imminente riapertura dell'anno scolastico, per scatenare la consueta campagna contro i dirigenti della scuola italiana che a suo detto, eserciterebbero non sappiamo quali manovre e pressioni per sottrarre alunni alle scuole slovene di Trieste e del Goriziano. In queste manovre rientrerebbero, secondo quanto farnetica l'organico titista, la compilazione e la diffusione di certi moduli indirizzati a genitori del territorio triestino, coi quali si invitano a presentarsi nelle rispettive sedi scolastiche italiane per comunicazioni o informazioni senza altra specifica indicazione. Ma questo basta, perché il Primorski vi ricami intorno la consueta accusa contro le autorità scolastiche italiane di voler, tramite tali convocazioni del tutto normali, influenzare i genitori sloveni a iscriverli i propri figli nelle scuole italiane. E' appena il caso di aggiungere che l'arbitrarietà accusa è accompagnata dal solito ri-

chiamo ai metodi fascisti e ad altre corbellerie del genere.

Dove il foglio titista raggiunge il colmo della sua rozza insolenza, è nel punto dell'articolo rispettivo in cui scrive: «I genitori sloveni che vengano a ricevere questi inviti, sappiano che non sono tenuti a presentarsi nelle sedi scolastiche e faranno bene a gettare i citati moduli nei cestini». «Sic et simpliciter», nel cestino e nient'altro. Possiamo anche comprendere che una pattumiera del genere, quale è il surrogato quotidiano sloveno di Trieste mantenuto lautamente dal parroco di Beigrado, altro linguaggio non possa usare che quello dei rifiuti destinati all'immondicezza; ma che parlando delle nostre autorità scolastiche, le gratie di qualsiasi offensiva e poi inciti la gente a destinare al cestino gli atti che dalle stesse promanano, è già qualcosa che supera di molto la cosiddetta libertà di critica e di polemica, per assumere evidentemente gli estremi dell'oltraggio e dell'incitamento alla disobbedienza e al disprezzo verso le nostre istituzioni. Vorremmo vedere se uno dei più purpurosissimi giornali italiani editi in Jugoslavia, si permetterebbe solamente accennare alla slavizzazione del-

le scuole italiane nei nostri territori caduti del comunismo titista; «peggio», esortare quei nostri connazionali a gettare nei cestini un qualsiasi atto che venisse loro indirizzato da quelle autorità scolastiche jugoslave per costringere i propri figli a frequentare le scuole slovene, come purtroppo si verifica da anni; coloro che osassero farlo, non avrebbero certo via rallegrarsi il Primorski della libertà di poter calunniare, oltraggiare e deridere le nostre autorità e aizzarvi contro la gente della sua specie, senza alcun pericolo di essere impediti e il mitato in questa sua volgarità attività. Anzi, con la licenza, in aggiunta, di vantare il diritto per la scuola slovena in Italia, di istituire gli alunni nello spirito nazionale jugoslavo e per lui, ovviamente, titista e perciò comunista. Siamo veramente mal meschi con questa nostra politica da quattro soldi intrapresa verso il canagliume titista annidato in casa nostra. Perciù la pietà che si ne prova, non è minore della preoccupazione per le conseguenze che ne derivano per la sorte futura di questo ultimo lembo di terra giuliana rimasta salda all'Italia.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'I.R.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'I.R.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro affinché gli vengano resi noti, separatamente per ciascuna delle categorie sotto indicate, i valori complessivi, espressi in base ai prezzi 1938, che l'Ufficio tecnico erariale, distaccato presso l'I.R.F.E., ha attribuito ai beni situati nei territori assegnati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, già appartenenti ad italiani.

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze ed